Sulle tracce del dialetto arcaico in Valle Imagna

Territorio. Al Centro Studi la presentazione della ricerca di Adriano Salvi dell'università di Zurigo sulle particolarità della lingua parlata a Berbenno

GIULIO TAMINELLI

Quanto e come può cambiare un dialetto nel tempo? Questa è una delle domande che Adriano Salvi, nato e cresciuto in svizzera nel canton Zurigo e attualmente al lavoro sul suo dottorato all'interno del programma dell'università di Zurigo «AIS - the digital turn», ovvero un progetto volto ad analizzare i cambiamenti avvenuti nelle 50 varietà di dialetto lombardo presenti tra Lombardia e Piemonte orientale rispetto ai dati raccolti ad inizio '900 durante la creazione dell'«Atlante linguistico-etnografico dell'Italia e della Svizzera Meridionale», ideato da Jakob Jud e Karl Jaberg, al tempo professori rispettivamente delle università di Zurigo e Berna.

Salvi non è nuovo al tema, avendo già svolto questo tipo di indagine nella zona di Gromo seguendo le orme del linguista e filologo Paul Scheuermeier, incaricato al tempo della compilazione dell'atlante di raccogliere dati riguardanti i dialetti del sud della svizzera e del nord italia. In questa occasione, si è concentrato però sulla zona di Sant'Omobono Terme e Berbenno, producendo materiale proposto dal ricercatore stesso al Centro studi di Valle Imagna a Sant'Omobono in una presentazione dal titolo «Il Dialetto di Berbenno e Sant'Omobono Terme - due varietà valdimagnine tra conservazione e innovazione».

«L'obiettivo - ha spiegato Salvi - è analizzare l'evoluzione nel tempo di 50 varietà lombarde, comprese alcune in Piemonte orientale, dato che

Contadini della Valle Imagna in una foto d'epoca

> Il progetto confronta materiale raccolto negli anni Venti del '900 e quello attuale

> I miei nonni emigrarono negli anni '50: il loro dialetto si congelò nel tempo»

anche lì si parlano dialetti lombardi. Il progetto confronta il materiale raccolto negli anni Venti del Novecento per l'Atlante Linguistico ed Etnografico dell'Italia e della Svizzera Meridionale con nuovi dati raccolti oggi, a distanza di cent'anni». Gli studi di Scheuermeier non sono però l'unico motivo che lega Adriano Salvi alla Valle Imagna e, in particolare, al paese di Berbenno. «Oltre ad essere dottorando all'interno AISdt sotto la guida del professor Michele Loporcaro - ha continuato il ricercatore - sto portando avanti anche una ricerca personale: una grammatica dedicata al dialetto di Berbenno. Ho scelto questo paese anche per motivi personali: i miei nonni alla fine degli anni Cinquanta emigrarono a Zurigo, nella Svizzera tedesca, partendo proprio da Berbenno. Questo ha fatto sì che da quel momento il loro dialetto si congelasse nel tempo, senza subire influenze né dal bergamasco cittadino né dall'italiano. Grazie a ciò, ho a disposizione un campione di "parlanti conservativi", come mia madre, che è nata a Zurigo ma ha come madrelingua un dialetto di Berbenno di 70 anni fa».

Proprio grazie a questo inaspettato campione linguistico, Salvi ha potuto tracciare i cambiamenti nel dialetto dei due paesi, arrivando ad interessanti conclusioni. «Ho potuto riscontrare quanto alcuni elementi sono rimasti intatti a discapito di altri che invece hanno subito modifiche. Ad esempio, ho osservato mutamenti nel sistema vocalico: mia madre conserva vocali più arcaiche che oggi si stanno perdendo. Cent'anni fa, i dati dell'atlante mostravano ancora qualche traccia di queste vocali a Sant'Omobono, ma oggi sono praticamente sparite. Ho potuto verificare che i parlanti conservativi mantengono due vocali distinte dove i parlanti più innovativi ormai ne usano solo una. Sant'Omobono, essendo più esposto agli influssi del bergamasco cittadino, è diventato più innovativo linguisticamente rispetto ad aree più isolate».

L'incontro a cura di Centro Studi Valle Imagna si è svolto con la collaborazione di Università di Zurigo e Università degli studi di Bergamo.

Federica Battaglia, Anh Tuan Auriemma e Giacomo Giabelli

A Pagazzano in scena l'arte del pizzico e del basso continuo

Il concerto
Prosegue sabato la rassegna «Musica antica in castello». Protagonisti della serata gli strumenti gravi

Prosegue presso il castello di Pagazzano la rassegna «Musica antica in castello», organizzata dall'ensemble «Arte del Pizzico» in collaborazione con il Comune di Pagazzano e il Gruppo della Civiltà Contadina. Dopo la serata di apertura che ha esplorato la musica strumentale del Seicento di autori nati o attivi nell'attuale provincia di Bergamo, seguita dal concerto «Il ballo. Suite, partite, arie e capricci di compositori lombardi», sabato alle 21 sarà la volta dell'evento «Il basso continuo. Gli strumenti gravi in concerto». I brani verranno eseguiti da Anh Tuan Auriemma (mandola bassa e chitarra barocca), Giacomo Giabelli (mandolini storici), Federica Battaglia (mandolini storici e mandola bassa) ed Emilio Moriggi (clavicembalo). Il programma prevede l'esecuzione di musiche di Marco Uccellini, Girolamo Frescobaldi, Giovanni Francesco Rognoni da Taeggio, Tarquinio Merula, John Dowland, Andrea Falconiero, Ludovico Roncalli e Carlo Arrigoni.

L'organizzazione e la direzione artistica della rassegna sono a cura dell'ensemble «Arte del pizzico», una formazione composta da giovani e talentuosi musicisti che hanno dedicato il loro percorso accademico presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano allo studio degli strumenti storici a corde e della musica antica. La loro prima esibizione risale al giugno 2021, con la partecipazione alla prestigiosa rassegna «La musica in scena» al Palazzo Landriani di Seregno. L'evento ospitava anche una mostra temporanea di Evaristo Baschenis, pittore bergamasco del Seicento famoso per avere inventato la natura morta di soggetto musicale, le cui opere hanno permesso l'accurata ricostruzione degli strumenti a pizzico del passato.

Il programma della serata al castello di Pagazzano si svilupperà intorno agli strumenti gravi, al loro repertorio «solistico» e al loro impiego nella pratica del «Suonar sopra il basso» dal primo Seicento fino all'inizio del Settecento.

La rassegna si chiuderà sabato 17 maggio con il concerto dal titolo «Per ogni sorta di strumento musicale».

Debora Conti

«Note di Primavera» apre con il tocco di Bergamasco

Clusone
Sabato il primo concerto della rassegna pianistica in Sala Legrenzi con brani di Schubert, Chopin e Schumann

La Città di Clusone annuncia «Note di Primavera», una rassegna pianistica che si svolgerà nella Sala Legrenzi a maggio.

«Questo evento, - spiegano gli organizzatori - promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Clusone, si propone di valorizzare lo strumento del pianoforte e di celebrare la lunga tradizione musicale della città. La rassegna si inserisce nel contesto della declinazione "Clusone! Tempo di Arte e Cultura", che mira a rendere la città

Gianluca Bergamasco

un vivace centro di attrazione culturale, attraverso l'emozione dell'arte musicale e del suo patrimonio storico - artistico. Il programma è ricco e variegato, con appuntamenti che spaziano dal piano solo alle esibizioni con oboe e voci, offrendo un'ampia panoramica delle potenzialità espressive del pianoforte».

Il calendario inizia sabato 3 maggio, alle 20,30, con il pianista Gianluca Bergamasco. Il programma include musiche di Schubert, Chopin, Schumann e Prokofiev. Il 10 maggio sarà la volta di «Piano & Oboe» con Carlo Romano e Massimiliano Foscarini. Saranno eseguite musiche di Donizetti, Mozart, Schumann, Bacchini, Debussy e Saint-Saëns. Il 17 maggio Federico Paolinelli eseguirà musiche di Rachmaninov, Bruni e brani propri. Il 24 maggio «Piano & voci» vedrà in scena Alberto Bresciani, Franca Maria Trussardi e Paola Valentina Molinari, con letture di Paolo Bonicelli. In programma ci sono brani di Gaetano Donizetti.

«Piano & voce recitante» è la proposta del 31 maggio con Francesco Maffeis e Antonio Rosti e la regia di Umberto Zanoletti. Lo spettacolo è intitolato «Invisibile» ed è tratto da «Le Città Invisibili» di Italo Calvino.

Tutti gli appuntamenti - a partecipazione libera sino ad esaurimento posti - si terranno nella Sala Legrenzi, nel prestigioso Palazzo Marinoni Barca, con ingresso da Vicolo Caio.

Fra Storia e suoni la guerra nei ricordi di nonno Magli

Verdello
Stasera in oratorio un concerto speciale con le memorie di un reduce della campagna di Russia e musica dei nipoti

Questa sera (alle 21, ingresso libero) nella Sala Don Gio dell'oratorio di Verdello è in programma «Memoria in musica, un viaggio tra Storia e suoni». Protagonisti con Matteo Magli al basso tuba, professore dell'Orchestra Nazionale Rai di Torino, Hilary Bassi al pianoforte e Dante Magli, cornista e voce recitante. La proposta musicale si intercala a letture, testi tratti dai «Ricordi del mio servizio militare 1941-1945» di Giovan Maria Magli. «Sotto i riflettori - spiegano a due voci i fratelli Magli - la

Campagna di Russia, foto d'epoca

guerra, la sofferenza di chi l'ha vissuta, le dichiarazioni di chi la guerra l'ha cominciata ai tempi nostri e la memoria del nonno Giovan Maria. Un evento per sensibilizzare il pubblico e la comunità su vicende passate ma estremamente attuali».

Ci si avvale dei ricordi militari scritti, gelosamente custoditi dalla famiglia, del nonno Giovan Maria Magli, reduce della campagna di Russia, con immagini (alcune inedite) e musiche adeguate. L'occasione è particolare: ricorre infatti il ventennale della scomparsa di Giovan Maria Magli, e per ricordare il «caro nonno» tutta la famiglia Magli ha voluto omaggiare la comunità di Verdello: in particolare tutti i figli (e relative famiglie) del compianto Giovan Maria. Il Comune, la parrocchia e il gruppo degli alpini di Verdello sono intervenuti per la riuscita dello spettacolo. In programma musiche di Corrado Maria Saglietti, Anthony Plog, Edwin York Bowen, Forbes e Jonathan Webb, e proiezione delle immagini coordinata da Emanuele Magli.

Matteo Magli, verdellese, dal 2016 è musicista (basso tuba) dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai e docente di tuba al Conservatorio della Valle D'Aosta. Dante Magli, cornista, ha all'attivo numerose collaborazioni con orchestre italiane e tedesche. Hilary Bassi è pianista accompagnatrice al Conservatorio di Novara.

B. Z.